

Giustizia. Il vicecapo del Dap Pagano: «Si torna alla legalità»

Celle aperte, la rivoluzione «normale» del carcere

Donatella Stasio

ROMA

//// Celle aperte; spazi da trasformare in luoghi operosi; carceri diverse per imputati e condannati, impostate per abbattere la recidiva grazie a lavoro, scuola, formazione; condanne da scontare vicini

IN ATTESA DELLA POLITICA

Decisi anche circuiti differenziati per condannati e imputati, uso degli spazi per attività, pene da scontare vicino alla famiglia

no alla famiglia: una rivoluzione. In Italia nulla è più rivoluzionario del rispetto della legge. Perciò è una rivoluzione quella in atto nell'Amministrazione penitenziaria: in attesa che la politica faccia la sua parte, il Dap ha rotto l'immobilismo imperante per mandare «un segnale forte all'esterno». Come? Applicando la legge senza se e senza ma.

"Rivoluzionario" è l'ordine di tenere le celle aperte, tranne la notte, perché sono «camere di pernottamento», dove si dorme e non si mangia né si trascorre la giornata, tanto più in carceri sovraffollate. "Rivoluzionario" è l'aumento delle ore d'aria negli spazi comuni, che devono essere luoghi operosi dov'è bandito l'ozio h24. "Rivoluzionari" sono i «circuiti differenziati», carceri per imputati o condannati che garantiscano a tutti un «trattamento», specie ai detenuti di "media sicurezza" (più numerosi), mirato al reinserimento sociale. "Rivoluzionario" è il rispetto della territorialità, per cui i detenuti scontano la pena nelle carceri più vicine ai loro affetti.

«L'amministrazione penitenziaria deve amministrare l'esistente ed è quello che, con tutte le difficoltà, vogliamo fare per essere più credibili» spiega Luigi Pagano vice capo del Dap, che con il presidente Giovanni Tamburino e l'altra vice Simonetta Matone è l'artefice di questa "rivoluzione normale". A maggio il Dap ha inviato ai Provveditori una circolare per «progettare», in base all'articolo 27 della Costituzione

e al Regolamento penitenziario, un carcere diverso. Emilia Romagna, Piemonte e altre regioni sono già al lavoro e «a marzo in Campania ci sarà un istituto, a Carinola, con 700 detenuti, analogo a Bollate» ("carcere modello" considerato un esperimento) tutto impostato a criteri legali.

«Migliorare il regime penitenziario significa vivere meglio» spiega Pagano riferendosi anche ai poliziotti: «In un carcere aperto non serve il marcamento a uomo, tipico degli agenti di custodia, ma basta "la zona", che è quanto si chiede alla polizia penitenziaria: una sorta di poliziotto di quartiere che controlla il territorio mentre gli educatori seguono direttamente i detenuti dove si svolge la loro giornata. Così si danno al magistrato di sorveglianza elementi più concreti per concedere misure alternative». Di più: «Un carcere aperto consente alla società di entrare "dentro" senza subire orari e abitudini carcerarie che stridono con i ritmi di vita e di lavoro all'esterno. Perché non va dimenticato - conclude Pagano - che la maggior parte degli elementi di trattamento (lavoro, sanità, istruzione, formazione professionale, attività sportive e ricreative) presuppongono l'intervento di "esterni": enti locali, regioni, imprese private». Che in carcere troveranno più spazio per offrire lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

